

# NOTIZIARIO

*Seniores Telecom Alatel del Veneto*

Questo numero esce solo in versione digitale



## LA GRECIA

Il tour classico  
pag. 4



## SEZIONE VICENZA

Follina e il molinetto  
della Croda  
pag. 14

## TINTORETTO

Scuola Grande di  
San Rocco  
pag. 19

## editoriale

- Carissimi soci ALATEL Veneto ..... 3  
*di Paolo Crivellaro*

## Vita associativa

- Grecia. Tour classico ..... 4  
*di Valeria Tonizzi*
- Toscana. Gita in Val d'Orcia ..... 8  
*di Gino Pengo*
- Sezione di Venezia: I mosaici Orsonil ..... 11  
*di Marina Cecchini*
- Novara - Lago d'Orta Varallo ..... 12  
*di Maurizio Cattarin*
- Isonzo e Caporetto ..... 13  
*di Giampaolo Padovan*
- Sezione di Vicenza: Follina e il Molinetto della Croda ..... 14  
*di Maria Teresa Zanin*
- Sezione di Verona: Oasi faunistica del Busatello ..... 16  
*di Nello Benedetti*

## cultura e costume

- Guerra 1915-18: La guerra sulle forcelle  
 di Cima Undici: la verità nascosta ..... 18  
*di Gino Pengo*
- Tintoretto: Scuola Grande di San Rocco ..... 22  
*di Lorenzo Cesco*

## mi ricordo

- 1980 (circa) Lettera ad un collega allora giovane ..... 26  
*di Angelo Romanello*

## ore tristi

- ..... 27



**In copertina:**  
 L'auriga e la  
 cariatide

**4° di copertina:**  
 Basilica del Sacro  
 Monte di Varallo

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALATEL -  
 SENIORS TELECOM ITALIA -  
 CONSIGLIO DIRETTIVO REGIONALE  
 VENETO

### DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Via Meucci, 9 - 30171 Mestre  
 Tel. 041.504.52.15 - Fax 041.396.57.19

**Numero verde 800.012.777**

**E-mail: [alatelve11@virgilio.it](mailto:alatelve11@virgilio.it)**

**Sito: [www.alatel.it](http://www.alatel.it)**

### DIRETTORE EDITORIALE

Paolo Crivellaro

### DIRETTORE RESPONSABILE

Gino Pengo

### COORDINATORI REDAZIONALI

Lionello Bragato, Angelo Romanello, Roberto Leoni

### HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO

Paolo Crivellaro, Valeria Tonizzi, Gino Pengo, Marina Cecchini, Maurizio Cattarin, Giampaolo Padovan, Gianluigi Zanolo, Nello Benedetti, Lorenzo Cesco, Angelo Romanello

### FOTOGRAFIE

Bragato, Pengo, Cattarin, Passignani, Benedetti, Soci Sezioni

### PROGETTO GRAFICO KRIAL sas (Mi)

### INSERITO ON LINE

Luglio 2017

**Registrazione del Tribunale di Venezia  
 n. 1275 del 17/12/1997**

## CONTATTI ALATEL VENETO

### SEGRETERIA REGIONALE

Via Meucci 9 30171 Mestre  
 Numero Verde 800.012.777  
[alatelve11@virgilio.it](mailto:alatelve11@virgilio.it)

### BELLUNO

Cell. 371.3890834  
[alatelbl@alice.it](mailto:alatelbl@alice.it)

### PADOVA

Via Alberto Mario, 19  
 35123 Padova PD

tel-fax 049 9654488

[alatelpd@alice.it](mailto:alatelpd@alice.it)

### ROVIGO

Via Vittorio Veneto, 87a  
 45100 Rovigo RO  
 tel 338.3617522  
[alatelrovigo@alice.it](mailto:alatelrovigo@alice.it)

### TREVISO

Via Isonzo, 10  
 31100 Treviso TV

tel-fax 0422 590700

[alatel.treviso@virgilio.it](mailto:alatel.treviso@virgilio.it)

### VENEZIA

Via Meucci, 9  
 30171 Mestre VE  
 tel 041 5045214  
 fax 041 3965719  
[alatelve@alice.it](mailto:alatelve@alice.it)

### VERONA

Via dei Mutilati, 4/L

37122 Verona VR

tel 045 8001901  
 fax 045.8359625  
[alatelvr@alice.it](mailto:alatelvr@alice.it)

### VICENZA

Via Quadri, 119/G  
 36100 Vicenza VI  
 tel 0444 209364  
 fax 0444 305030  
[alatelvi@alice.it](mailto:alatelvi@alice.it)



**Paolo Crivellaro**  
Presidente Alatel Veneto

**Q**uest'anno è un anno di novità: con il primo numero il nostro "NOTIZIARIO" ha assunto una veste grafica diversa, comune a tutti i Consigli Regionali; questo secondo numero invece viene pubblicato online ed è una prova. Sperimentiamo una nuova modalità di diffusione al passo con i tempi che inoltre porta un salutare beneficio alle risorse finanziarie dell'Associazione. Si approfitta del fatto che a livello nazionale è stato stabilito di pubblicare due numeri ufficiali (aprile/novembre), edizioni che rimarranno "di carta", mentre noi ne editiamo tre, per utilizzare questa pubblicazione come prototipo.

Lo scorso 30 maggio a Mestre si è svolto un evento altrettanto innovativo: un Consiglio Direttivo Regionale congiunto Veneto, Trentino A.A. e Friuli V.G. (praticamente la vecchia 2ª Zona), aperto anche ai responsabili territoriali di A.N.L.A./Onlus con la partecipazione del Presidente Nazionale dott. Antonio Zappi e del Vice Presidente Nazionale Vicario rag. Amedeo D'Ormea. Questo incontro, fortemente voluto dalla Presidenza Nazionale, costituisce un'importante modalità di relazione con i Consigli Regionali anche per esaminare le problematiche connesse alla ridefinizione dei reciproci rapporti ALATEL/TIM (un più ampio resoconto sarà pubblicato nel prossimo numero).

## CARISSIMI SOCI ALATEL VENETO

Proprio nel campo delle relazioni con TIM l'orizzonte si sta schiarendo. Il forte impegno da parte di tutti per definire forme di nuove collaborazioni con l'Azienda sta dando una svolta positiva ai reciproci rapporti. Una situazione che alla fine dello scorso anno si presentava fortemente negativa ora invece si va positivamente evolvendo; speriamo di poter chiudere con soddisfazione il capitolo entro i prossimi due/tre mesi.

Infine, essendo in pieno periodo feriale, non mi rimane che augurarvi buone vacanze e ... buona lettura.

*Paolo Crivellaro*



Meteora

Il monastero Rousanau

# La Grecia

## Tour classico

**Dalle Meteore al Partenone, da Delfi a Epidauro, dalle isole al Canale di Corinto un viaggio avventuroso alla ricerca della culla della nostra civiltà.**



a cura di  
**Valeria Tonizzi**

**C**on un gruppo abbastanza numeroso (una quarantina di persone raccolte da diverse località: Treviso, Mestre, Padova) partiamo alla volta di Ancona. Percorso normale, tappe obbligatorie per ristoro e bagno. All'arrivo nel porto d'imbarco ci rallenta una burocrazia un po' pignola. Ci assegnano le cabine e girovaghiamo per la nave fino all'ora di cena, quando ci sono servite delle portate passabili,

a parte una zuppa col riso al limone dal sapore insolito, che non incontra il gusto di tutti. Dopo un'ulteriore esplorazione della nave, ci ritiriamo nelle nostre cabine e, più o meno cullati dalla vibrazioni del motore, ci addormentiamo fino al mattino seguente.

Il giorno dopo, sbarco regolare a Jgoumenitza. Al por-

to ci accoglie la guida, che ci seguirà durante tutto il percorso programmato. Si chiama Irene ed è veramente un tipo originale: è una donna mediterranea, dalla mise un po' strana che ne esalta la silhouette, e si rivela fin da subito una persona dal "multiforme ingegno": ha svariate conoscenze che spaziano dalla storia alla filosofia, alla storia dell'arte, alla musica (in cui si rivelerà particolarmente dotata). La sua allegria è a volte contagiosa; che sia forse dovuta alle sigarette da lei stessa preparate? Che contengano alloro? Bah! Non è il caso di indagare oltre.

Iniziando il nostro tour piuttosto lungo sostiamo a Joannina, graziosa località lacustre, e poi a Metsovo per il pranzo, da dove ripartiamo per raggiungere le Meteore. Già in lontananza gli spuntoni di roccia grigia, lucida, ci appaiono uno spettacolo suggestivo, affascinante e quasi surreale. E' sulla viva roccia che a partire dal secolo XI i monaci ortodossi cominciarono a costruire, pietra su pietra, i loro monasteri sospesi tra la

terra e il cielo, che proprio per questo vennero chiamati "Meteore". Attualmente solo sei dei ventiquattro monasteri anticamente esistenti sono ancora attivi e visitabili, poichè a partire dal sec. XVI c'è stato il loro lento ed inesorabile declino. Raggiungiamo in parte a piedi il primo dei due, qualcuno di noi un po' arrancando; all'ingresso, alle donne, peraltro già vestite decentemente, viene fatto indossare sopra gli abiti una specie di grembiule-pareo da allacciare intono alla vita. L'interno del luogo si presenta piuttosto composito: i colori delle icone, l'oro e l'argento dei reliquiari, i colori più tenui degli affreschi, tutto contribuisce a farci immergere in una atmosfera di intensa spiritualità. Dopo una discesa un po' accidentata raggiungiamo il secondo monastero. Anche qui una specie di vestibolo-sagrestia fa accedere al *kattolikon*, la parte più interna e raccolta della chiesa. In entrambe le sacrestie, che sono comprese nella visita, si possono ammirare: opere in miniatura, manoscritti, icone portatili, paramenti ricamati, teche in oro e argento, splendide croci intarsiate di smalto ed altri oggetti liturgici custoditi gelosamente.

Nel *kattolikon* la santità del luogo, le iconostasi in legno intarsiato e indorato, le stupende icone con episodi e personaggi della vita di Cristo, gli affreschi ispirati al ciclo dogmatico, storico e liturgico della Chiesa Ortodossa, tutto concorre a suscitare nel credente un senso di profonda fede. Nel gioco delle candele e delle scarse lampade le forme ascetiche rappresentate sulle pareti sembrano parlarci.

Conclusa anche questa visita raggiungiamo in pulman il primo albergo del nostro soggiorno, dopo un lungo giro vizioso intorno al medesimo. Qui ci attende una cena ristoratrice e una doccia rilassante.

Il giorno dopo partenza di

▼ **Museo di Delfi**  
**La Sfinge**



▲ **Acropoli di Atene**  
**L'Eretteo**

buon mattino alla volta di Delfi nella Focide, un'altra suggestiva località sovra-

stata dal monte delle Muse e sede del santuario del dio Apollo; nell'antichità qui accorrevano i pellegrini per trarre gli auspici e per la divinazione del futuro da parte della Pizia (oracolo del dio). Naturalmente venivano recati doni, che erano conservati in piccoli edifici chiamati "tesori" ancora visibili. Il tempio, le cui rovine catturano lo sguardo e riscuotono l'ammirazione dei visitatori, sorge sulle rovine di un altro tempio precedentemente distrutto. Ci sono ancora alcune cappelle commemorative (come quella per la vittoria di Maratona). Più in alto troviamo un teatro che poteva contenere fino a 5.000 persone, dove gareggiavano poeti e commediografi nei giochi Pittici. Ancora più su, lo stadio originariamente più piccolo, ampliato dai romani, dove si svolgevano solo le gare di corsa.

Nel primo pomeriggio partenza per Atene; il tragitto è un po' lungo e tortuoso, ma il paesaggio è più verde di quanto avremmo potuto immaginare.

Giunti nella capitale, intravediamo in lontananza sullo sfondo il suo simbolo maestoso: il Partenone, che dall'alto la sovrasta. E' proprio questa la nostra prima meta del giorno dopo. Prima visitiamo il Museo: una costruzione avveniristica di recente fabbricazione, le cui fondamenta poggiano su scavi archeologici, in parte visibili attraverso il pavimento di vetro. Esso contiene in pratica ciò che di prezioso è stato messo in salvo e restaurato dagli scavi della zona del Partenone: parte delle trabeazioni, frontoni, statue e cariatidi, ceramiche e oggetti vari, ecc.

Dopo una fila abbastanza lunga, accediamo finalmente agli scavi, inerpicandoci sotto il sole di mezzogiorno verso la cima della collina. Ovunque volgiamo lo sguardo possiamo "respirare" la storia e la civiltà millenaria di Atene. I Propilei delimitano l'entrata monumentale della rocca sacra. A sud ovest il tempio di Athena Nike (Vittoria), protettrice della città con il fregio rappresentante gli dei dell'Olimpo e le battaglie tra Greci e Persiani (copie degli originali).

Segue

Il Partenone subì diverse vicissitudini nel corso dei secoli, tra cui il bombardamento del Doge Francesco Morosini, e purtroppo è ancora in perenne restauro. Sono ancora visibili solo alcune delle metope, parte delle quali abbiamo ammirato al Museo.

L'Eretteo (lato nord dell'Acropoli) è in confronto al resto abbastanza ben conservato; vi si possono ammirare le Cariatidi (copia delle originali esposte al Museo).

Conclusa la visita ridiscendiamo la collina per la pausa pranzo.

Al pomeriggio è prevista la visita a capo Sunion, ma purtroppo Giove Pluvio, o meglio Zeus Pluvio, ci gioca un brutto scherzo: si scatena un violento acquazzone che allaga le strade in prossimità dell'albergo. Siamo liberi di decidere (a pioggia cessata) se prenderci una pausa-relax o visitare il Museo archeologico. Una quindicina di persone opta per questa opportunità, che a conti fatti sarebbe stato un peccato perdere. Il Museo si articola infatti in diverse sale, suddivise secondo un criterio cronologico, e contiene abbondante materiale proveniente non solo dalla città di Atene ma anche da altre città della Grecia, come Micene.

Quello che rimane impresso è lo stato di conservazione dei reperti, tra i quali spiccano: molte mirabili anfore di diverse dimensioni ed epoca, una statua di Zeus-Poseidone e un Efebo a cavallo in posa dinamica, risalente ad epoca ellenistica. Ma senza dubbio ciò che più colpisce è il cosiddetto tesoro di Agamennone, scoperto da Schliemann durante gli scavi di Micene. E' raccolto in un'intera sala e comprende molti reperti aurei: coppe e calici, monili, collane e cinture di mirabile fattura. Ci sono inoltre quattro maschere funerarie, di cui una attribuita erroneamente ad Agamennone, il leggendario condottiero acheo della

### ▼ Micene La Porta dei Leoni



guerra di Troia, ma risalente ad epoca antecedente, come dimostrato dalla datazione effettuata con il carbonio.

La giornata si conclude con una cena nella Placa (quartiere del centro) in una tipica taverna, dov'è servito cibo caratteristico con sottofondo musicale di Sirtaki ed altre musiche abilmente eseguite.

Il mattino seguente raggiungiamo il Pireo e ci imbarchiamo in una nave, stipata fino all'inverosimile, per una mini-crociera nel golfo Saronico. Dopo un tratto abbastanza lungo del percorso la rotta viene invertita, sembra per il malore di uno dei gitanti; ritorniamo quindi al Pireo per poi ripartire quasi subito. Naturalmente questo comporterà un notevole ritardo sulla tabella di marcia, con i conseguenti disagi dovuti ad un "restringimento" di orario. Sbarchiamo finalmente sulla prima isola, Hydra, forse la più interessante delle tre per la presenza dei resti del tempio di Aphaia, sopra un'altura di circa 300 m. sulla baia di Haghia Marina. Secondo la leggenda, Aphaia, arrivata da Creta, era una fanciulla che si imbarcò per sfuggire alle molestie del re Minosse; ma a bordo della nave anche i marinai cominciarono ad infastidirla, per cui si gettò in mare ed arrivò ad Egina; qui si mimetizzò nel bosco diventando invisibile (Aphaia) e fu in seguito adorata come una divinità; del tempio a lei dedicato rimangono solo alcune colonne angolari.

Il tempo stringe e ben presto siamo costretti a ritornare a bordo. Ancor meno ci fermiamo nella seconda isola, Poros, un grazioso sito dalle acque limpide, di cui non abbiamo il piacere di fare la conoscenza perchè la sosta è troppo breve (15 minuti).

Nel pomeriggio siamo nella terza isola, Egina, famosa per le coltivazioni di pistacchi oltre che per una suggestiva chiesa ortodossa, di cui non è possibile vedere l'interno. Il periplo dell'isola avviene su uno scassatissimo pullman e comprende anche uno spuntino a base di pesce fritto ed Uzo, sul quale tutti o quasi si fiondano come se fossero a digiuno. Peccato che la nostra gita sia praticamente conclusa, perchè ci attende la motonave che ci riporterà al Pireo. Purtroppo è già arrivata l'ora di fare le valigie: addio Atene o arriveremo?

Il sesto giorno è dedicato alla visita dell'Argolide. Passiamo per il famoso canale di Corinto, stretto ed incassato tra due rive alte e scoscese. Un primo tentativo di scavo è attribuito a Nerone; ma fu solo nell'Ottocento che venne portato a termine e inaugurato nel 1893, anche con la collaborazione dell'italiano ing. Negrelli.

La nostra guida, competente ed esperta, non cessa di illustrarci ciò che vedremo nella mattinata, intervallando le spiegazioni con la narrazione di tutta la parte mitologica. Dopo la troppo breve sosta a Corinto proseguiamo per Epidauro, dove, oltre al famoso teatro che

visiteremo, anticamente c'era l'Asklepeion, una specie di santuario in cui accorrevano gli ammalati per essere guariti: insomma una specie di Lourdes dei tempi antichi (Asklepio era il figlio di Apollo, adorato per le sue doti terapeutiche). Il tesoro formato dal denaro e dagli ex voto dei guariti permise la costruzione di grandiosi edifici, fra cui il teatro.

L'edificio, risalente al quarto secolo a.C., è completamente armonizzato col paesaggio circostante: questo adattamento allo spazio

naturale spiega la sua acustica unica e perfetta. Poteva contenere da 6000 a 12000 spettatori; attualmente è uno dei più ben conservati, tant'è che viene ancora usato per rappresentazioni teatrali, un po' come quello di Siracusa.

Dopo una sosta a Nauplia, ci dirigiamo a Micene, città legata strettamente alla leggenda della guerra di Troia ed in particolare ai due fratelli Atridi, Agamennone e Menelao, ultimi rampolli di una famiglia sgangherata in cui, oltre a mettersi vicendevolmente le corna con il parente più prossimo, si praticava il cannibalismo. Micene, la città di Agamennone, nella parte bassa è piena di resti di abitazioni e di gruppi di tombe: troviamo da prima quelle a "camera" (una specie di cappelle funerarie di famiglia).

Successivamente troviamo la tomba di Agamennone o Tesoro di Atreo, che è la più grande delle tombe reali a tholos, dove Schliemann portò alla luce nel 1886 un tesoro ora esposto al Museo archeologico di Atene, dimostrando anche la storicità di base dell'epopea omerica, ma sbagliandone la datazione.

Dopo un lungo corridoio si accede alla tomba perfettamente conservata, chiusa in origine da due porte di legno. La camera è costituita di 33 filari di pietre, ognuno dei quali, sporgendo lievemente da quello precedente, forma una specie di cupola (tholos) chiusa alla sommità da una grande pietra. I morti venivano deposti sul pavimento assieme ai loro oggetti preferiti. Il tholos alla fine dell'opera era coperto di terra sia per consolidare la costruzione sia per disorientare eventuali profanatori.

Visitiamo l'acropoli di Micene, circondata da mura ciclopiche, notevoli per lunghezza, spessore ed altezza,



#### ▲ Il teatro di Epidauro Foto di gruppo

costruite con una tecnica che ha del miracoloso: tutte a

secco, senza calce né cemento. Arriviamo alla Porta dei Leoni (1250 a.C.) costituita da due pilastri monolitici e dall'architrave; il triangolo di scarico è coperto da una lastra di calcare decorata con due leonesse affrontate, le teste delle quali sono andate perdute.

Subito dopo la porta troviamo delle tombe reali a fossa, scavate all'epoca sempre da Schliemann, in origine chiuse con delle travi di legno e ricoperte di terra. Sulla sommità dell'altura si elevava il Palazzo, di cui rimangono pochi resti, così come altri edifici circostanti, forse dipendenze e magazzini.

Ormai il nostro viaggio volge al termine e, dopo la meritata e tardiva pausa pranzo, il nostro pulmann, che ci aspetta col fedele autista Alessandro, si avvia verso Patrasso dove dovremmo in teoria imbarcarci verso le 19.

Durante il tragitto però ci arriva un'infausta notizia: la nave che dovrebbe effettuare il traghetto Patrasso-Ancona porta un notevole ritardo. Arriviamo all'imbarco un po' troppo presto, così la cena viene organizzata in una specie di fast-food dall'efficiente Irene, che subito dopo ci lascia per ritornare ad Atene. Dopo alcune ore di snervante attesa riusciamo ad imbarcarci. La cuccetta ci accoglie per il meritato riposo. Molto altro tempo passerà tra passeggiate sui ponti e partite di burraco, prima di approdare sulla sponda italiana nella tarda notte del giorno dopo. Una lunga corsa nel buio fino alle località di partenza ed il nostro viaggio è finalmente concluso. ■



# La Toscana

## Gita in Val d'Orcia

**Tre giorni alla ricerca di borghi storici. di buon vino e di buon cibo**



a cura di  
**Gino Pengo**

**C**on un tranquillo viaggio arriviamo a Chianciano, che sarà la base logistica del nostro tour. Dopo il pranzo siamo pronti per visitare la magnifica Pienza, il borgo natale di Silvio Enea Piccolomini, un grande umanista poi diventato papa *Pio II*, in cui volle erigere un complesso di edifici ispirati al concetto della "città ideale" rinascimentale.

Nella piazzetta fiorita del piccolo centro si può ammirare la chiesa del Rossellino, il Palazzo Piccolomini e il Palazzo del Comune.

Si rimane stupiti dalla loro monumentalità e magnificenza architettonica, in particolare della facciata spettacolare della Chiesa sullo sfondo dell'amenissimo panorama collinare della Val d'Orcia.

L'interno della chiesa, dai pregevoli polittici, ci ha impressionato perché un grave cedimento strutturale ha provocato una crepa, che ha fatto addirittura inclinare il pavimento lato abside; è stato strano camminarci sopra con il pensiero che all'improvviso tutto precipitasse.

Il bellissimo pomeriggio sotto il sole dorato si è concluso con la visita del caseificio Cugusi, sito in una splendida posizione dominante la valle; già la magnifica vista era appagante, ma lo è stato ancor di più l'assaggio dei rinomati pecorini toscani, con gli inevitabili acquisti.

Il tempo ci assiste al meglio quando l'indomani partiamo per la visita di Montepulciano, un borgo famoso per il suo "nobile" vino rosso.

Prima si sale al centro storico si soffermiamo ad ammirare l'imponente isolata Chiesa di San Biagio, edificata da Antonio da Sangallo il Vecchio in una vasta zona prativa ai piedi del borgo, con il pozzo dove avvenne un fatto miracoloso. Dista meraviglia vedere un'architettura così importante in un posto tanto periferico.

Salendo al borgo, posto in posizione sopraelevata con vista su un vasto panorama, varchiamo l'antica Porta d'ingresso e, attraverso una serie di vicoli e stradine, raggiungiamo il Corso principale che porta alla Piazza Grande, dominata dall'imponente Duomo, dal tipico Palazzo del Comune e dai Palazzi Tarugi e Contucci: è una gioia per gli occhi, si respira l'atmosfera affascinante dell'antica Toscana.

Percorrendo il Corso, con le invitanti botteghe ricche di prodotti gastronomici e il tranquillo via vai di turisti ammirati, incontriamo la bella Chiesa di Sant'Agostino di magnifico stile rinascimentale, con la facciata di pietra bianca baciata dal sole.

Infine la sorpresa più inattesa e gradita: giunti con la guida all'antica Cantina Ercolani, uno dei giovani proprietari, dalla parlantina sciolta e accattivante, ci porta a vedere la "città sotterranea" sotto il negozio, con un percorso che nel medioevo era una via di fuga in caso di pericolo.

La galleria serviva come cantina per l'invecchiamento



del prezioso vino nobile di Montepulciano e ora anche come museo di attrezzi per le attività artigianali di un tempo: una cosa unica nel suo genere, che ci lascia stupefatti. C'è anche un "pozzo dell'amore". Ascoltiamo con interesse la storia di due giovani, appartenenti a famiglie rivali, che alla fine coronano il loro sogno d'amore e si sposano portando alla pacificazione tra le famiglie; ma vediamo anche tutta una serie di stoviglie rotte, quelle create in occasione del felice matrimonio con gli stemmi degli sposi: nemmeno una è rimasta intatta.

Il giovane Ercolani ci racconta come l'amore giovanile sia poi finito con una tremenda litigata e conseguente rottura di tutte le stoviglie che ricordavano la loro unione.

L'inevitabile assaggio di vino nobile, con un crostino di pane spalmato di un intingolo saporito e olio toscano, porta alla rissa per procurarsi un indimenticabile ricordo gastronomico.

La mattinata si chiude degnamente con un robusto pranzo in un agriturismo ben fornito ed organizzato, di cui ricorderemo il nome per tornarci.

Nel pomeriggio visitiamo l'antica Abbazia di San Antimo, un importante complesso monastico, che la tradizione vuole sia stato fondato alla fine del 700 da Carlo Magno lungo la Via Francigena, che i pellegrini provenienti dal Nord percorrevano per arrivare a Roma.

La bella chiesa romanica, in rustica pietra tufacea, che però rende tutto il fascino dell'elegante semplicità medievale, sorge imponente e isolata, con alti cipressi, in uno spazio aperto dolcissimo, appena mosso dal verde degli ulivi e dalle lievi ondulazione del terreno.

L'interno, molto sobrio secondo le rigorose regole monastiche, presenta un poetico stile romanico, culminante nell'immagine silenziosa dell'antico Crocifisso pendente sotto la luce fioca dell'abside.

La giornata prosegue per andare in un altro borgo

▼ **Pienza**  
**Piazza Pio II**



▲ **Montalcino**  
**Cantina Ercolani**

suggestivo, Montalcino, famosissimo per il Brunello, anche questo si-

tuato sopra un cucuzzolo dominante la vallata, con lo sguardo che si spinge fino al Monte Amiata e al Lago Trasimeno, che si scorgono in lontananza, ma che in realtà sono presto raggiungibili, a completamento di una zona ricca di bellezze naturali, storiche ed artistiche indimenticabili: rimaniamo stupiti noi, figurarsi i turisti!

Di Montalcino, un borgo piccolo, con le ripide viuzze che precipitano in basso, ci sorprende la bellezza della piazzetta dominata dalla snella torre del Palazzo del Comune e di quella a fianco, con la colonna di una bella Lupa romana (non quella di recente memoria), che sembrava nascondersi tra i gloriosi gonfaloni mossi dal vento.

Concludiamo con la visita della poderosa Rocca, ben conservata, sita nella zona più elevata del borgo come baluardo di difesa all'interno della cinta muraria: non vorremmo mai staccare gli occhi dallo sconfinato panorama nella luce del tramonto.

Un posto dove è bello vivere, senza chiasso e confusione, circondati da bei negozi di artigianato, meta ideale per ritrovi di gruppi ciclistici, felici di percorrere le terre di Bartali, ma senza le asprezze delle salite dolomitiche.

Ormai ci resta una sola mattinata e, se possibile, è ancora più bella: aria cristallina, sole dorato, un verde dalle mille tonalità. Ci attende un'antica località termale, Bagno Vignoni, famosa per la grande vasca rettangolare in pietra, dove da una falda sotterranea sgorga l'acqua termale a 50°, ricca di sali minerali e salutare per guarire determinate patologie, in passato molto frequentata dalla gente del popolo, anche da Santa Caterina da Siena, ora da turisti amanti di bagni esclusivi di benessere termale in un posto di bellezza unica. Ad allietare la grande piscina un tripudio di piante fiorite sulle sponde ed una serie di sculture di fauni e ninfe dalle lunghe chiome svolazzanti, realizzate con una trama di filo metallico, poste sui muretti di fronte all'ac-





### ▲ **Bagni Vignone**

qua creando uno spettacolo affascinante: foto a gogò.

L'acqua termale poi defluisce lungo lo spiazzo panoramico su canalette, ad alimentare le grandi vasche all'aperto scavate nella pietra, una volta usate dalla gente, ora invece alimentano le eleganti piscine degli alberghi esclusivi, per poi perdersi nella valle.

Infine visitiamo l'ultimo borgo del programma: San Quirico d'Orcia, ancora un bel posto in posizione sopraelevata sulla vallata, cinto di mura, con una delizio-

sa piazzetta dove, accanto alla magnifica Collegiata romanica si erge il maestoso Palazzo Chigi.

Della chiesa ammiriamo la splendida architettura illuminata dal sole, mentre all'interno lo stile barocco del presbiterio appare stonato; più interessante il tetto, con le capriate originali in legno ancora molto ben conservate. La guida olandese quasi si commuove quando ci mostra la lastra tombale di un pellegrino di ritorno dalla Terra Santa, che si fermò malato a san Quirico, qui morì e volle essere sepolto: era un personaggio della casata olandese Orange-Nassau, che tuttora regna in Olanda.

La bella stradina centrale, tranquilla e rilassante tra le solite botteghe di invitanti prodotti locali, ci porta ai magnifici "Horti Leonini", un bell'esempio di giardino all'italiana con al centro la candida statua di Cosimo III de' Medici e poi al vicino Giardino delle Rose, confinante con la cinta muraria.

Una breve visita ad una poetica chiesetta, un ultimo sguardo al panorama sconfinato, poi a pranzo dopo aver salutato la nostra brava guida olandese, innamorata dell'Italia, ma ancora con l'accento gutturale nordico. Partiamo di primo pomeriggio per il ritorno, soddisfatti d'aver vissuto tre belle giornate nella nostra bellissima Italia, che in fondo conosciamo sempre poco, e arriviamo a destinazione verso il tramonto dopo un viaggio di tutta tranquillità.■



## **TIM - NUOVE OFFERTE TELEFONIA MOBILE PER I SOCI ALATEL**



### **TIM 60+ SUPER** - Riservata agli "over 60":

- 600 minuti verso tutti ogni 4 settimane senza scadenza;
- 2GB 4G per navigare in internet ogni 4 settimane;
- 60 SMS verso tutti.
- Assistenza dedicata per le chiamate al 119 con la possibilità di parlare agevolmente con un operatore h24.
- Inclusi 3 mesi di TIM Entertainment.

I contenuti si rinnovano ogni 4 settimane al costo di € 10. Il rinnovo può essere effettuato anche tramite carta di credito. Richiederlo al negozio quando si attiva l'offerta.

*I soci che godono della precedente TIM60+ avranno un aggiornamento automatico dell'offerta e manterranno la possibilità di richiedere altri codici della nuova offerta.*

### **TIM YOUNG XL POWERED NEW** - Riservata a chi ha dagli 8 ai 30 anni:

- 4GB 4G per navigare in internet ogni 4 settimane;
- 200 minuti verso tutti ogni 4 settimane ;
- minuti illimitati verso TIM;
- 1.000 SMS verso tutti ogni 4 settimane;
- Canone ogni 4 settimane di 9€.

# Sezione di Venezia

## I mosaici Orsoni



a cura di  
**Marina  
Cecchini**

**D**opo aver visitato a Venezia la bottega artigianale dell'ultimo "battiloro" in attività per la produzione delle sottilissime foglie d'oro, non si poteva mancare di visitare anche quella dei "mosaici Orsoni", un'altra bottega artigianale di Venezia specializzata nella produzione di tessere di vetro per la realizzazione di mosaici: due realtà di eccellenza, di

grande successo internazionale, richieste sia per delicate opere di restauro sia per la realizzazione di opere disegnate da artisti o per la decorazione musiva di palazzi o chiese.

Come spesso capita, queste attività uniche al mondo, richieste ovviamente per utilizzi molto particolari, sono conosciute ed apprezzatissime all'estero, invece pressoché ignote addirittura anche ai veneziani stessi.

Per la creazione delle tessere da mosaico viene seguita una lavorazione simile a quella del vetro, quindi con una fornace a temperatura rigorosamente controllata, dove vengono fusi assieme alla silice i vari materiali, alcuni rari e costosi, che determinano i più svariati colori nelle consistenze volute. Il segreto della lavorazione, il vero patrimonio della bottega, sta dunque nella giusta miscelazione dei materiali e nel rispetto delle temperature e dei tempi di fusione.

Assistendo ad una fase di lavorazione, abbiamo visto come si ottengono le tessere dei mosaici d'oro, quel-

le ad es. che servono per il restauro

### ▼ Taglio delle tessere



### ▲ La "biblioteca del colore"

ro degli antichi mosaici di San Marco. Il materiale vetroso viene preso dalla fornace in piccole quantità e schiacciato su una piastra a formare una superficie tonda, sulla quale viene posata la preziosa foglia d'oro fornita dal "battiloro", che nel processo si fissa intimamente al supporto. Le ciambelle di vetro dorato, raffreddate, vengono squadrate e incise con un attrezzo per ridurle a striscette e quindi a quadretti: il tutto con una lavorazione manuale e con un accurato controllo di qualità.

Siamo rimasti impressionati dall'enorme archivio di lastre musive, tutte catalogate, tali da coprire ogni possibile gamma di colore richiesto. La bottega quindi può far fronte alle più disparate richieste di tessere per mosaici, provenienti da ogni parte del mondo per progetti di alta qualità, che solo la bottega Orsoni è in grado di soddisfare.

Ci ha fatto enorme piacere vedere in una saletta un gruppo di signore inglesi intente ad imparare la tecnica del mosaico, naturalmente con l'utilizzo del campionario Orsoni, riproducendo l'immagine di una fotografia con i frammenti colorati delle tessere sopra un supporto di cartoncino. Lavoravano in presenza di un'assistente, tranquille e con intima gioia, nel silenzio e con la luce di un bel sole: per loro sicuramente una bella vacanza di studio ed un ricordo indimenticabile di Venezia, che non finisce mai di stupire. ■

# Novara - Lago d'Orta - Varallo



a cura di  
**Maurizio  
Cattarin**

Il nostro viaggio è iniziato di buon'ora in direzione di Novara, capoluogo dell'omonima provincia in Piemonte. Dista solo 15 km dalla Lombardia, dove il Ticino segna il confine tra le due regioni. È la seconda città piemontese per popolazione e crocevia di importanti traffici commerciali tra gli assi viari, che congiungono Torino a Milano e Genova alla Svizzera.

Simbolo della città è la cupola della Basilica di San Gaudenzio, alta 121 m, opera di Alessandro Antonelli, che è stato possibile visitare. Prima siamo saliti dentro il campanile, alcuni a piedi altri con l'ascensore, e abbiamo attraversato un "ponte", che lo collega al sotto-tetto della basilica, e poi, tramite una scala un po' stretta, dei passaggi angusti all'esterno sul ballatoio dalle grandi colonne in granito, potendo così godere della vista sulla città. La visita è continuata all'interno della Basilica, caratterizzata da 6 cappelle, 3 per lato, con opere del Moncalvo, G.B. Della Rovere e G. Ferrari.

Dopo la sosta per il meritato pranzo siamo ripartiti in direzione del Lago d'Orta. Un'occhiata al ristorante del noto chef Antonino Cannavacciuolo e siamo scesi lungo il lago verso Orta, dove ci siamo imbarcati per raggiungere l'isola di San Giulio. La guida ci ha descritto in maniera egregia sia la chiesa dedicata a San Giulio, con i suoi meravigliosi affreschi, sia la storia dell'isola durante il giro panoramico. Dopo il gradito spazio

## ▼ Lago d'Orta - Isola di San Giulio



per le compere a Orta siamo ritornati al pullman per trasferirci all'albergo.

L'indomani siamo ripartiti verso Varallo. Una brevissima visita (durante la messa) alla Chiesa di Santa Maria delle Grazie, della fine del '400. La pur breve vista del "tramezzo Gaudenziano" lascia a bocca aperta per la magnificenza degli affreschi del Gaudenzio, che raffigurano scene della vita di Gesù Cristo, ma il tempo tiranno ci ha portato in fretta alla stazione della funivia, tra le più ripide d'Europa, che porta ai 600m del Sacro Monte di Varallo, situato in Valsesia in provincia di Vercelli. Posto su uno sperone di roccia sopra l'abitato di Varallo (600 m s.l.m.), è il più antico e importante Sacro Monte dell'arco alpino.

La sua storia inizia alla fine del XV sec., quando il frate francescano Bernardino Caimi di Milano, di ritorno dalla Terra Santa dov'era stato guardiano del Santo Sepolcro, decide di riprodurre in Valsesia i luoghi santi di Palestina. La "*Nuova Gerusalemme*", così viene chiamato il Sacro Monte, inizialmente intendeva riprodurre i lontani siti della tradizione cristiana per tutti coloro che non vi sarebbero mai potuti andare. All'interno di questi luoghi trovano posto delle immagini, pitture o sculture, che evocano il corrispondente avvenimento della vita di Cristo.

Già nel primo Cinquecento, grazie all'opera del pittore, scultore e architetto Gaudenzio Ferrari, la scena all'interno delle cappelle viene rappresentata con una geniale e innovativa compenetrazione di pittura e scultura, dotata di forte realismo, affinché il devoto potesse sentirsi fortemente coinvolto dallo spettacolo raffigurato e quasi parte di esso. L'opera di G. Ferrari verrà presa a modello nella costruzione di altri Sacri Monti. In epoca di Controriforma il Sacro Monte assume la fisionomia di un percorso, reale ma al tempo stesso mistico, che il pellegrino compie seguendo il racconto della storia della vita di Cristo.

Il Sacro Monte è composto da una basilica e da quarantacinque cappelle affrescate, contenenti oltre ottocento statue in legno e/o in terracotta; le più antiche datate inizio '500 e le più recenti inizio '800. Alla realizzazione di questo straordinario complesso monumentale contribuirono nel tempo importanti artisti piemontesi, fra i quali, oltre a G. Ferrari, Bernardino Lanino, Tanzio da Varallo, i fratelli d'Enrico, il Morazzone, Dionigi Bussola, Benedetto Alfieri.

Salutata la nostra bravissima guida ci siamo recati a pranzo in un delizioso ristorante nelle vicinanze. Qui è finito il nostro viaggio con un doveroso ringraziamento alla paziente Marina Cecchini. ■

# Isonzo e Caporetto



a cura di  
**Giampaolo Padovan**

**P**artenza da Mestre in perfetto orario: previsioni meteo pessime, però siamo tutti perfettamente attrezzati alla bisogna, esclusa la capogruppo; poco male, perché la generosità dei partecipanti ha supplito con ombrelli e giacche impermeabili.

Arrivo in Slovenia, senza fastidi alla frontiera, con un'ora di anticipo sulla partenza per la navigazione

col battello fluviale a ruota dal lago di "Santa Lucia" sul fiume Isonzo (Soča in sloveno); in realtà è un bacino artificiale creato da una diga per la produzione di energia elettrica.

Il tempo tiene e si sta bene. Possiamo quindi fare una passeggiata attorno al lago in perfetto relax per ammirare il tranquillo paesaggio montano, ricco di boschi dalle essenze più varie, e lo specchio d'acqua, che secondo la pubblicità avrebbe dovuto essere di un verde smeraldo, originato dal fondo calcareo, che invece ci è sembrato di un celestino anonimo, ben lontano dal cristallino colore verde smeraldo del nostro Lago di Auronzo.

Alle ore 11.00 sistemazione a bordo e partenza in direzione nord. Si passa sotto il ponte che unisce il paese di *Most na Soči* alle due sponde dell'Isonzo e ci si inoltra lungo il tranquillo fiume tra pareti di roccia calcarea, grotte e una ricca vegetazione, circondati da quinte di colline e monti sino alla diga di sbarramento: siamo all'interno delle alpi Giulie e lo spettacolo naturale, di una solitudine serena, è molto bello, anche se un po' ripetitivo.

Ma per fortuna poco dopo la partenza inizia il pranzo a bordo, semplice ma abbondante e genuino, accompagnato da vino a volontà e concluso col caffè e liquori locali; e tutti sono parsi contenti.

Lasciata alle spalle la diga si ritorna verso il lago, lasciando sulla sinistra il paese, e si prosegue in direzione sud, dove il paesaggio si fa più aperto e le rive sono frequentate da persone che si godono la bellezza del posto.

La corrente dell'acqua nel frattempo è aumentata e il capitano, peraltro persona spiritosa, verso la fine del percorso si arena con la prua su un banco di sabbia; quasi panico a bordo, invece è stata la manovra usuale per girare la barca rimanendo vicino alla sponda destra del fiume, più tranquilla.



Il ritorno è caratterizzato dall'allegria, con parecchie signore che si fanno fotografare assieme al capitano, mettendosi in testa il suo cappello e reggendo impavide la ruota del timone.

Dopo circa due ore di navigazione, accompagnati alla fine del viaggio da una leggera e intermittente pioggerellina, sbarchiamo all'approdo in paese con calorose strette di mano al simpatico capitano e saliamo in pullman per andare alla vicina Caporetto, *Kobarid* in sloveno, per visitare il suo bel Museo della prima guerra mondiale.

Il museo non raccoglie solo reperti bellici e fotografici del conflitto, ma ricostruisce con plastici, filmati e documenti vari l'aspro scontro che si è svolto nel territorio giuliano con le dodici battaglie dell'Isonzo.

Rievoca in particolare gli aspetti logistici e organizzativi delle retrovie e l'atteggiamento mentale degli rispettivi Stati Maggiori: burocratico e gerarchico quello italiano, rispetto a quello tedesco e austroungarico, che invece lasciava autonomia di azione ai responsabili delle divisioni indicando loro solo gli obiettivi da raggiungere.

Un'autonomia strategicamente vincente, dimostrata dall'episodio che ha permesso al giovane tenente Erwin Rommel, quello che ritroveremo feldmaresciallo nel II conflitto mondiale, la conquista del Colovrat e dello strategico Matajur tenuto dai nostri alpini.

Fu un'aspra contesa tra due eserciti, che ha visto, al termine di terribili battaglie e di reciproche vittorie e sconfitte con migliaia di morti, la vittoria austriaca con lo sfondamento del fronte a Caporetto (nome diventato poi sinonimo di disfatta) e la rovinosa rotta del nostro esercito, che ha aperto al nemico l'accesso alla pianura veneto-friulana.

Sicuramente però che il grande merito del museo è stato quello di dimostrarci efficacemente l'orrore della guerra, con la tragedia della morte, della fame, delle malattie, degli stenti e di una immane sofferenza umana, dove non esiste gloria nemmeno nella vittoria: solo un immenso senso di pietà e un monito contro ogni conflitto, che porta solo immani miserie e distruzioni. Rientro tranquillo a Mestre, soddisfatti per questa interessante giornata. ■



## Sezione di Vicenza

# Follina e Molinetto della Croda



a cura di  
**Gianluigi  
Zanolo**

La Strada del Prosecco, con la visita all'Abbazia di Santa Maria a Follina ed al Molinetto della Croda, era la meta della nostra gita del 8 giugno 2017.

Dopo la "raccolta" dei partecipanti a Thiene, Vicenza e Bassano ci siamo diretti a Follina per la visita del monastero cistercense.

L'Abbazia di Santa Maria, detta anche di Sanavalle, era in origine,

molto probabilmente, un monastero dei Benedettini dipendenti da San Fermo di Verona (la prima menzione dell'Abbazia si trova in un documento del 1127).

Nei secoli successivi, con l'avvento dei cistercensi, il complesso si ampliava: nel 1268 venne edificato il chiostro, mentre tra il 1305 ed il 1335 fu realizzata la Basilica.

Dopo la riduzione a commenda (1448), nel 1771 la Repubblica di Venezia sopprimeva il monastero trasformando la Chiesa in *curazia*; tutti gli edifici furono venduti ai privati, cosa che provocò gravi deturpazioni architettoniche.

Dal 1915 vi risiedono i Servi di Maria (quelli di Monte Berico a Vicenza), che hanno provveduto al restauro dei danni provocati dalla Grande Guerra portando l'Abbazia allo splendore attuale.

Nel pomeriggio, dopo il ristoro all'agriturismo "Da Murer", è seguita la visita al Molinetto della Croda: un vecchio mulino del XVII secolo che ha macinato granaglie fino al 1953.

Disabitato ed abbandonato per alcuni anni, è stato successivamente acquistato dal Comune di Refronto-

lo e sottoposto a scrupolosi interventi di restauro, che hanno conservato inalterate le caratteristiche dell'edificio. Purtroppo, nel 2014, un'eccezionale bomba d'acqua di un improvviso temporale notturno provocò l'inondazione, che spazzò via il tendone e le persone che lì erano riunite per una festa: ci furono 4 morti, una tragedia.

Ha fatto piacere vedere che la situazione è ritornata bella come prima e la fedele ricostruzione della macchina ci ha permesso di vedere il mulino in funzione.

Siamo rientrati in sede nel tardo pomeriggio con il ricordo delle splendide colline di Refrontolo (e del prosecco) e del Molinetto della Croda (solo acqua). ■



▲ Il gruppo durante la visita all'Abazia di Follina



Oasi del Busatello



Gazzo Veronese - Chiesa di Santa Maria Maggiore

## Sezione di Verona

# Oasi faunistica del Busatello



a cura di  
Nello Benedetti

La palude del Busatello è entrata nel programma di Alatel Verona per offrire ai suoi soci una meta naturalistica sconosciuta agli stessi veronesi. Questo lembo di territorio tra la provincia di Verona e quella di Mantova rappresenta uno degli ultimi esempi di palude di acqua dolce, rimasto dopo la bonifica delle "Grandi Valli Veronesi". È un terreno di circa 81

ettari, dei quali 48 in territorio Veronese nel comune di Gazzo Veronese, che si presenta come un giardino pensile, perché, dopo la bonifica dei territori adiacenti ed il loro sedimentazione, la palude è più alta rispetto al terreno circostante.

Questo è il motivo per cui una grossa idrovora pompa l'acqua prelevata dai canali agricoli circostanti. Il fiume Busatello percorre tutta la palude per poi buttarsi nel Tione. Come in ogni oasi, esiste un percorso che consente di poter ammirare la flora ed in particolare la fauna che abita la palude.

L'unica cosa che abbiamo potuto ammirare, illustrata dalla guida, è stata la flora in quanto impossibilitata a dileguarsi al passaggio di una comitiva allegra e vociante. Tra le specie presenti si trova il *Senecio* e la ormai rara *Cicuta Virosa*. La fauna si è ben guardata dal farsi vedere visto il cicaleccio, nonostante siano presenti vari punti di osservazione. È stato intravvisto molto in lontananza il *Falco di Palude*; nemmeno le *nutrie*, molto presenti, si sono viste.

In questo lembo di terra nidifica numeroso l'*Airone Rosso* ed è ritornato anche il *Pendolino*. Fortunata-

mente nessuno dei partecipanti mi ha chiesto un rimborso per non aver potuto ammirare la fauna (e vorrei ben vedere!!!)

Probabilmente ha contribuito il pranzo annunciato in un agriturismo, aperto solo per noi, che si annunciava degno di nota come si è effettivamente verificato! Una volta che abbiamo ben nutrito i folletti dello stomaco, abbiamo raggiunto una guida locale per la visita al "Ceson", fortunatamente dotata di solide fondamenta ed impossibilitata a scappare, perché l'allegria della comitiva è salita alle stelle.

Il Ceson è il nome con cui è conosciuta la chiesa di San Pietro in Monastero, che sorge nei pressi di San Pietro in Valle, frazione di Gazzo Veronese, sulle rive del Tione. La chiesa, che faceva parte dei domini dell'Abbazia di San Zeno di Verona, ha avuto una storia gemella a quella di Santa Maria Maggiore, che fece parte dei domini dell'Abbazia di Santa Maria in Organo di Verona, anch'essa frutto di un lascito da parte dei Longobardi.

Degno di una visita l'agriturismo "La casa sull'acqua" adiacente al Ceson. Il fabbricato è a cavallo del fiume Tione ed è stato edificato dai Frati Benedettini prima del 1600. Era dotato, al suo interno, di una turbina piana per la generazione di elettricità, sfruttando un piccolo salto di livello del fiume; in seguito è diventato un mulino ed una *pila* per la lavorazione del riso.

La giornata si è conclusa con la visita della chiesa di Gazzo Veronese, Santa Maria Maggiore del IX secolo. Il terremoto del 1117 la distrusse completamente e fu ricostruita in stile romanico. La stanchezza ha inciso sulla vivacità del gruppo, non certamente sull'allegria, che si è mantenuta fino a casa. ■

# Guerra 1915-18

## La guerra sulle forcelle di Cima Undici: la verità nascosta (\*).

(\*) da un articolo di Italo Zandonella Callegher e Franco Del Favero su "Alpi Venete" aut.-inv. 2016-17



a cura di  
**Gino Pengo**

**L**e recenti ricerche storiche sugli episodi di guerra combattuti sulle forcelle di Cima Undici nell'alto Comelico, condotte da Italo Zandonella Callegher, Accademico del CAI e storico del Comelico, e dal ten.col. degli Alpini Franco Del Favero, hanno fatto luce su un fatto importante, che però è stato cancellato dalla storia: la 68° compagnia di alpini del

Btg "Pieve di Cadore" e il suo comandante cap. Porta, che parteciparono a quelle vicende con un ruolo importante, non vengono mai citati, come se per loro non ci fosse stato nulla di significativo da riferire.

Eppure, nel giorno dell'attacco risolutivo al Passo della Sentinella, il Comando di Settore aveva pianificato un'azione concorrente proprio da parte della 68° compagnia del cap. Porta. Perché? Era logico il sospetto che fosse successo qualcosa di grave, da non rendere pubblico, per non macchiare un'impresa gloriosa e al tempo stesso nascondere qualcosa che era andato storto.

Pianificando l'operazione, il gen. Venturi aveva individuato le due principali operazioni da condurre sul versante di Cima Undici: una affidata al cap. Sala, che dall'alto doveva conquistare il Passo della Sentinella, e l'altra, affidata al cap. Porta, che doveva attaccare sempre dall'alto le postazioni nemiche delle Quote 2814 e 2649, nonostante fosse in vista degli osservatori d'artiglieria nemici, che potevano facilmente dirigere il tiro dalle postazioni circostanti di Croda Rossa, di Cima Lavina Lunga e di Torre Toblin. Per queste operazioni la 68° aveva ceduto un plotone di 30 alpini in rinforzo al cap. Sala, mentre con i restanti 70 alpini il cap. Porta avrebbe dovuto portarsi fino a Forc. Dal Canton attraverso un difficilissimo percorso in cresta, finora mai esplorato, sopra le Quote 2814 e 2649 per attaccarle e conquistarle.

A fine gennaio 2016 il cap. Sala aveva cominciato l'occupazione della cresta sommitale di Cima Undici con un reparto formato dal plotone della 68° del Btg

"Cadore" e da una squadra della 28° compagnia del "Fenestrelle". Per l'attacco di sorpresa al Passo era necessario impadronirsi delle forcelle sovrastanti; ma c'era da affrontare un problema complesso, al limite dell'impossibile, che era allo stesso tempo di carattere logistico, alpinistico e tattico. Forse il gen. Venturi, nel pianificare l'azione, non immaginava le difficoltà dell'impresa. Le operazioni di guerra in alta montagna erano una novità, ma bastava portarsi in quota tra canali e forcelle per capire la terribilità della montagna invernale. Il cap. Sala, ben consapevole di queste problematiche, pensò bene di fare un sopralluogo su quei posti inesplorati d'inverno, assieme al sten. Italo Lunelli e a due caporali, il cadornino Fedele Da Col e il piemontese Giovanni Coutandin "Birichin", tutti alpinisti esperti.

Salendo da Forc. Giralba e poi su per la Busa di Dentro, i quattro scalano la parete De Zolt, arrivano sulla Cresta Zsigmondy a 2922 m e studiano la cresta sommitale di Cima Undici per familiarizzare con l'ambiente, valutare le difficoltà e predisporre la logistica necessaria per l'operazione. Capiscono che occorre uno sforzo logistico senza precedenti: servono centinaia di metri di corde, di scale, di filo telefonico, quintali di legname, di viti da legno (non chiodi); soprattutto servono tanti uomini per portare su il materiale in un selvaggio ambiente invernale. Le richieste spropositate di Sala vengono giudicate congrue e ben motivate dal gen. Venturi, che le approva, anche a costo di vuotare i magazzini delle scorte. Il conseguente trasporto dei materiali d'inverno è un bel problema: prima gli autocarri, poi il traino a slitta sulla neve e infine il carico in spalla dei soldati.

La storia, di solito concentrata sull'esaltazione delle imprese belliche vittoriose, ha spesso trascurato di descrivere il ruolo fondamentale degli uomini che resero possibile un'impresa logistica fino ad allora mai tentata: portare a spalla, su un tormentato percorso alpinistico flagellato dalle valanghe, quintali di materiali, di armi e di munizioni. I silenti e anonimi protagonisti di questo sforzo sovrumano furono gli alpini delle compagnie 96° e 68° del Btg "Cadore" e gli ar-



tiglieri della 23° batteria del gruppo “Belluno”. Nei primi giorni di febbraio venne allestita una baracca a 2932 m sulla cengia della “Mensola”, alla base del torrione sommitale di Cima Undici, come base logistica avanzata. Qui trovavano rifugio, in condizioni estreme, assieme ai viveri e ai materiali, gli alpini incaricati di attrezzare il percorso tra le forcelle della cresta fino al punto previsto per gli attacchi al Passo della Sentinella e alle Quote 2814 e 2649.

Circa la vita in baracca, I. Lunelli scrive nel suo Diario di Guerra: *“pittresco l'interno, vi stemmo in sette: sei uomini sul pavimento, nel sacco a pelo, pigiati l'uno contro l'altro; la stufa, le munizioni, scatolette di carne e materiale vario tra i piedi, tra l'uno e l'altro. Su un assito, infisso orizzontalmente a metà della parete, ero io, in compagnia di due forme di formaggio, del telefono, di pacchi di galletta, e non so quale altro materiale”*.

Sfruttando le giornate di nebbia e utilizzando misure di sicurezza rigidissime per evitare di essere scoperti dagli osservatori di artiglieria e dalle vedette appostate sul versante opposto del Vallon Popera, gli alpini del cap. Sala completarono in due mesi l'attrezzamento del percorso alpinistico a quota 2900 ca, dalla Cresta Zsigmondy alle Forcelle Da Col e Dal Canton di Cima Undici, dominanti il Passo. Era necessario trovare una forcella adatta per l'attacco. La Forc. Da Basso e poi la Forc. Sala, raggiunte con difficoltà, erano anguste e situate in un punto morto rispetto al Passo. Bisognava spingersi ancora più avanti in cerca di posizioni più adatte ai fini militari, che assicurassero anche il possesso della Punta Nord. Finché vennero raggiunte, proprio nel tratto più difficile, due forcelle adatte: la Da Col e la Dal Canton, che consentivano una migliore possibilità di attacco dall'alto. Vennero costruite delle piccole baracche; nel frattempo gli alpini si riparavano dal freddo intensissimo in buche scavate nella neve. L'allestimento della piccola base logistica costò a tutti un'aspra fatica e per di più era molto lontana dalla base principale della Mensola.

La Forc. Dal Canton fu l'ultima occupata prima dell'attacco; da questa il cap. Porta doveva avviare l'operazione per l'occupazione della Quota 2814, in contemporanea col cap. Sala, che doveva calare sul Passo per espugnarlo. Qui finiscono le informazioni utili sul cap. Porta e sulla 68° compagnia circa le vicende di quel 16 aprile 1916; su quello che accadde dopo non resta che fare delle supposizioni.

L'operazione del cap. Porta era fondamentale nel piano strategico del Comando: dalle Quote 2814 e 2649 si dominava l'ingresso dell'alta Val Fiscalina e soprattutto l'intero versante nord della Croda Rossa, compresi tutti gli itinerari d'accesso alla cima, perno del sistema difensivo austriaco. Con Quota 2649 in



#### ▲ Vista della Cima Sud dalla Cima Nord.

mano italiana le posizioni di Croda Rossa sarebbero state indifendibili e l'intero caposaldo nemico sarebbe caduto “per manovra”, cioè senza bisogno di un sanguinoso attacco diretto. La conquista del Passo della Sentinella sarebbe stato solo un atto complementare, ma non determinante. Un piano geniale, che però non teneva conto di due fattori estremamente limitanti per il successo dell'operazione: le difficoltà del terreno e la mancanza del fattore sorpresa. Era un piano velleitario! Scrive il cap. Sala: *“Quanto all'ordine di attaccare la Quota 2649 ... partendo dalle Forcelle Da Col e Dal Canton (ordine di operazione 13 aprile 1916, ore 17), esso dà da pensare che non fossero conosciute le particolarità e le difficoltà del percorso. Che è lunghissimo e complicato, tutto in vista delle postazioni austriache del Creston NW di Croda Rossa ... e il tratto da Forc. Davanti a Forc. Grande è difficile già d'estate. Per attaccare Quota 2649 non si sarebbe potuto che prendere la via della grande terrazza di sfasciumi Ovest ...”*.

Secondo I. Zandonella, ad una valutazione con i parametri attuali, le difficoltà alpinistiche non erano così esagerate quanto invece lo era la lunghezza del percorso. Se però si considera l'ambiente ancora totalmente invernale, l'abbondanza di neve persistente, la friabilità della roccia, il gelo, la stanchezza dei soldati sotto sforzo ormai da mesi, il cibo insufficiente e via dicendo..., ben si capisce che l'impresa era a dir poco himalayana, quasi una follia, e per di più gravata dalle armi. Grazie alle rigide misure di sicurezza imposte dal cap. Sala il percorso era stato attrezzato senza essere scorti dal nemico: mascheramento, cancellazione immediata delle tracce sulla neve, attività nelle notti di luna piena e nelle giornate di foschia, parlare a bassa voce, trasmettere gli ordini soltanto a gesti, massima attenzione ai rumori, quindi fissare le tavole delle baracche con viti, non con martelli e chiodi. Ormai tutto era pronto per l'attacco.

All'alba del 16 aprile le artiglierie italiane schierate

sul Creston Popera e il pezzo da 65 mm del gruppo "Belluno" in posizione a Cima Undici, (con quello del Monte Popera era "il cannone che sparava dalle stelle"), aprono il fuoco sul Passo della Sentinella. Ora le intenzioni italiane diventano chiarissime; si capisce che i nostri alpini sono sulle forcelle di Cima Undici; le artiglierie nemiche rispondono al fuoco, ma senza conseguenze. La compagnia del cap. Porta, appostata nei ricoveri scavati nella neve, ora si trovava a dover attaccare la postazione di Quota 2814 senza poter contare sulla sorpresa, sotto il fuoco delle artiglierie nemiche e su un terreno sconosciuto, oltre che estremamente difficile.

Non esiste al momento alcuna relazione che descriva come operò la 68° compagnia; si possono fare solo ipotesi. E' sicuramente da escludere un rifiuto del cap. Porta a sferrare l'attacco previsto: impensabile dopo una preparazione così lunga, in un ambiente difficile già sperimentato; inconcepibile per un gruppo di alpini duri, disciplinati e motivati; e poi sarebbe stata inevitabile la corte marziale. Piuttosto occorre tornare sulle condizioni terribili del terreno d'alta quota d'inverno: dalla forc. Dal Canton fino alle Quote 2814 e 2649 l'itinerario dell'attacco era in discesa, tra neve e ghiaccio sul ripido, sotto il tiro nemico, su un percorso sconosciuto e non attrezzato; richiedeva più tempo, perché bastava un solo passaggio critico per fermare l'intera compagnia.

La compagnia del cap. Porta, composta di tre plotoni, era già in posizione e pronta per l'azione: ma l'attacco c'è stato o no? Nessuno ne ha mai parlato, nemmeno il cap. Sala, che incontrò il cap. Porta quando questi era già di ritorno dal tentativo fallito. Sala scrive: "... trovai il cap. Porta con i suoi uomini. Avevano tentato di proseguire per cresta da Forcella Dal Canton verso le quote 2814 e 2649, ma trovatisi di fronte a fortissime difficoltà, non superabili senza preparazione, (cioè senza attezzamento del percorso) avevano dovuto rinunciare".

Con piena consapevolezza dei posti, Sala continua: "... poi si sarebbe dovuto discendere in piena vista nemica per un'alta ripida parete rocciosa a Forc. Grande ... e salire di là il Torrione 2814 ... Poi si sarebbe dovuto calare per l'appiccio opposto ancora ignoto del Torrione e proseguire fino allo spuntone che incombe su Forc. Undici, dov'erano incastrate le baracche penzole austriache. Percorso dunque lunghissimo, in un labirinto di torri, guglie, forcelle, pareti a picco, camini ... e chissà con quante corde e scale e chiodi ... Più di un chilometro di ardua cresta dolomitica, da farsi solo dopo l'occupazione del Passo per non pregiudicare la sorpresa del 16 aprile ...". Insomma, un'impresa semplicemente impossibile,



### ▲ Il tracciato.

come quella che nell'estate 1915 avrebbe dovuto conquistare la cima di Croda Rossa salendo per un itinerario suicida. In quel caso gli alpini si rifiutarono e venne subito istituito il Tribunale Straordinario di Guerra per la punizione dei disertori: episodio grave, prontamente secretato, emerso fortuitamente dagli archivi solo qualche anno fa.

L'ipotesi più probabile è dunque che il cap. Porta, di primo mattino, abbia dato il via all'attacco con i suoi uomini per raggiungere Quota 2814, ma che abbia interrotto l'azione per pratica impossibilità. Il suo tentativo fallì: in sostanza fu un episodio di per sé rientrante nella normalità degli imprevisti possibili in quelle tremende situazioni ambientali, che invece venne accuratamente secretato.

Ora se ne comprende, in fondo, la facile spiegazione: l'operazione del cap. Porta era la vera mossa strategica, che avrebbe portato alla caduta della Croda Rossa, il perno della difesa austriaca, senza un attacco diretto. La conquista del Passo della Sentinella invece, sia pur eroica e gloriosa, non comportava alcun vantaggio strategico, perché da lì non si andava da nessuna parte e non si poteva battere il nemico. Si trattava dunque di un grave smacco per il Comando, da non rendere pubblico.

L'operazione sul versante di Cima Undici era stata pianificata in dettaglio e con grande spiegamento di mezzi. Comprende quattro operazioni di attacco simultanee: quella del cap. Porta con la 68° sulle Quote 2814 e 2649; quella del cap. Sala con i Mascabroni sul Passo; quella di I. Lunelli sul Pianoro del Dito sovrastante il Passo; quella del sten. Piero Martini per la conquista del Passo salendo dal Vallon Popera. Tre riuscirono brillantemente e furono giustamente esaltate, ma servivano a poco. Quella del cap. Porta, la più importante, fallì a causa di una strategia che non aveva ben valutato le terribili difficoltà ambientali. Il Comando lo sapeva e mise tutto a tacere. ■

# Tintoretto

## Scuola Grande di San Rocco



a cura di  
Lorenzo Cesco

**P**rima di far parte della Scuola di S. Rocco ne avevo visitato la sontuosa sede più volte in gruppo con la guida di validi accompagnatori. Ognuno di questi aveva un proprio modo di proporre la lettura dei teleri di Tintoretto, in particolare dell'immensa *Crocifissione* della Sala dell'Albergo.

Chi metteva in evidenza il superamento del manierismo da parte di Tintoretto, chi le novità rispetto a Tiziano, la cui bottega Jacopo aveva frequentato. Altri ancora indicavano nei vari quadri le audaci forme compositive, soffermandosi tutti in particolare sulla *Fuga in Egitto*, dove dal fondo del lago sembra sgorgare la luce in un paesaggio fra i più memorabili dell'arte pittorica veneziana. Le varie letture comunque suggerivano emozioni ed interpretazioni sempre affascinanti e coinvolgenti.

La collocazione storica dei vari dipinti richiamava il periodo della controriforma religiosa, cui il pittore partecipava con convinzione, ben espressa nell'*Ultima Cena*, ove il pane che Gesù porge agli apostoli è una bianca ostia, il cui valore sacrale era rifiutato dai riformisti luterani: una precisa testimonianza di fede rivolta ad una società immersa in una crisi religiosa, che coinvolgeva allora tutta l'Europa.

Nella *Strage degli innocenti* veniva messa in evidenza l'assenza della rappresentazione di cruda tragedia, perché non era il sangue a esprimere il dramma, ma la disperazione delle madri.

In generale erano evidenziati gli aspetti più appariscenti di alcuni teleri, dove i paesaggi finiscono per accendersi di bagliori, che trasfigurano i colori in un'unica affascinante tonalità riscontrabile in modo preciso in quelli di *Santa Maria Maddalena* e *Santa Maria Egiziaca*.

Quasi mai in quelle visite veniva richiamata l'attenzione verso quegli "spazi", non definiti ma pur presenti, che finiscono per dare alle opere del Tintoretto uno specifico fascino; quei tratteggi infatti rivelano le sue profonde innovazioni ed intuizioni che, molti sostengono, finiranno per collocarlo tra i precursori della pittura impressionista.

Ebbene, ogni volta che mi ritrovo a ammirare i teleri ri-



### ▲ Tintoretto - Il corteo dei Magi

cerco appunto quegli spazi "indefiniti":

quelle raffigurazioni rivelano il primo sentire del pittore in intuizioni velocemente espresse.

In particolare mi affascina la visione del *Corteo dei Magi* che, provenienti da remote regioni e guidati dalla cometa, avanza lentamente preceduto da un vivace cane, quasi a indicare il percorso per arrivare alla capanna. Le figure sono tratteggiate in brevi tocchi fosforescenti; le forme si intrecciano e si confondono in tracce appena abbozzate.

F. Valcanover, nel suo "Jacopo Tintoretto e la Scuola Grande di San Rocco", così si esprime alla visione della scena:

"... Nell'orditura meditata di balenii improvvisi, di brucianti bagliori, di scintillii sommessi, le forme sembrano svuotate d'ogni plastico risalto e, perduto il peso corporeo, allagano in superfici intrise di luce o affondano in profondità lungo percorsi del colore non graduato..."

Altri spazi "non definiti" presenti nei quadri, che sfuggono ad una visione frettolosa, meriterebbero di essere accuratamente esaminati e descritti. Questi infatti costituiscono espressioni intense, magici richiami alla "perpetuità", che Tintoretto tende a rappresentare con efficacia unica, determinandone così la sua attualità. ■

# 1980 (circa).

## Lettera ad un collega allora giovane



a cura di  
**Angelo  
Romanello**

**N**egli anni '80, in pieno boom di scenari tecnologici innovativi nel campo delle telecomunicazioni, la Telecom aveva organizzato un tour nelle principali città d'Italia per presentare, soprattutto ad una platea di giovani studenti, il futuro delle tlc che si stava prospettando. L'iniziativa si chiamava "La città itinerante delle telecomunicazioni" e comprendeva sia una serie

di stands dov'erano presentati i nuovi prodotti Telecom destinati all'utenza sia un ciclo di conferenze in cui si parlava del futuro fantascientifico ormai alle porte.

Per il Veneto la città scelta era stata Verona; ho avuto la fortuna di parteciparvi, andando in macchina assieme all'ing Morbioli e ad alcuni colleghi.

Vedendo i nuovi prodotti, ma soprattutto ascoltando la relazione di un nostro giovane collega, sono rimasto esterrefatto dello scenario tecnologico che ci veniva illustrato.

A distanza di anni, dopo aver visto che quelle previsioni si stavano effettivamente realizzando, comportando continue trasformazioni tecniche aziendali, mi sono ricordato di quella conferenza illuminante e non ho potuto fare a meno di pensare a quel giovane collega (non ricordo il nome), che allora mi aveva stupito; così gli ho scritto questa lettera:

*Caro amico,*

*non mi sono dimenticato di te; anche se è passato tanto tempo, ricordo con piacere il nostro incontro di Verona.*

*Come stai? Spero bene!*

*Quel giorno, nella "Città itinerante" allestita da Telecom nella città scaligera, abbiamo conosciuto un futuro delle telecomunicazioni che mai avremmo pensato potesse essere realizzato: un futuro che ora è qui! Stupiti e nel contempo curiosi e perplessi, abbiamo ascoltato presentare un avvenire fuori da ogni tempo e spazio, che considerava possibile telecomunicazioni senza il telefono, senza centrali-reti-permutatori, sala batterie, ecc.: tutto l'apparato nel quale eravamo impegnati professionalmente nelle varie mansioni. Questi tecnici, persone serie e preparate, ci hanno illustrato, con l'esempio di una scatola di cerini, che un piccolo aggeggio di quelle dimensioni avrebbe sostituito tutto il complesso di apparecchiature in servizio.*

*Questa "profezia" ha scatenato un boato di incredulità da parte della nutrita assemblea di studenti di media superiore, a cui era dedicata la conferenza. Anche noi l'abbiamo considerata un sogno.*

*A distanza di non tanti anni ai bambini di prima comunione si dà ora un "telefonino".*

*Questo cellulare è così diffuso da essere diventato, per tutti, un indispensabile accessorio del vivere civile.*

*Carissimo, allora quella conferenza ci ha stupito, ma il seguito ha superato anche le più ardite e avveniristiche previsioni tecniche, con l'avvento in contemporanea di altri strumenti di comunicazione. Quale altro futuro aspetta le nuove generazioni?*

*Non tutto a noi anziani è dato di comprendere dell'attuale, figuriamoci di questo futuro, che il grande scienziato Einstein prevedeva arrivasse presto.*

*Chi vivrà, vedrà. L'importante è che ciò (la tecnica) sia fonte di benessere e di pace.*

*Con questo ti saluto, giacché ho finito di stupirmi ancora per tanto moto, che mi gira attorno.*

*Tuo*

Angelo Romanello  
(1980 circa)

# Ricordiamo chi ci ha lasciato

**Giuseppe Manno**

*In ricordo. Nel mese di maggio è mancato l'ing. Manno per molti anni alla Direzione di Zona della Linea Esercizio Reti. Lo ricordiamo per la sua grande umanità e il tratto sempre gentile.*

## VICENZA



**Franco Berdin**  
È mancato  
nel giugno 2017

*ex capo centrale*

*In ricordo. Franco dopo aver lavorato in Direzione Regionale nel settore esercizio centrali era stato nominato capo centrale a Vicenza Centro, riscuotendo la stima di tutti.*

## IL RICORDO DI ALATEL PER I SOCI E/O FAMILIARI CHE CI HANNO LASCIATO

### PADOVA

<b>Alfredo Del Guasta</b>	07/02/1933
<b>Mario Zorzi</b>	01/06/1949

A tutti va il riconoscimento per aver "vissuto" la nostra Associazione, ai familiari un affettuoso e cordiale saluto con un arrivederci in Alatel.

L'adesione come Socio Alatel di un familiare, previsto dallo Statuto è quanto di più gradito per l'Associazione a conferma della bontà e delle finalità della nostra attività.

**La Redazione del Notiziario augura  
a tutti i suoi lettori ...**

*Buone Vacanze!*



■ Basilica del Sacro Monte di Varallo